

The image shows the front cover of a book. The background is a classic marbled paper pattern with swirling, organic shapes in shades of brown, tan, and cream. A dark, rectangular label is centered on the cover, containing the author's name and the title in gold lettering. The label is framed by decorative horizontal borders at the top and bottom, consisting of repeating stylized motifs.

R. M. DE AUGUSTINIS

LA PIANA DEL SELE



DELLA

CONDIZIONE PRESENTE DELLE PIANURE

NAPACCESI ED EBOLITANE,

E

DEL MODO DI MIGLIORAR LE MEDESIME.

CONSIDERAZIONI

DI

ROSARIO MARIA DE AUGUSTINIS.



NAPOLI 1840

DALLA TIPOGRAFIA DI GIOVANNI SOFRA

Strada S. Cristofaro all' Olivella n. 40.

DELLA
COMMISSIONE PERMANENTE DELLE LETTERE
E LETTERE

DEL MONDO

Centro Bibliotecario di Ateneo



263607/UMA


n. ingresso

FONDO VIGNOLA

ROSAIO MARIA DE VIGNOLA

NAPOLI 1870

DALLA TIPOGRAFIA DI GIOVANNI COCCA
SUAZZO 2. Circolo di G. G. n. 40



*A tutt' i buoni ed onorevoli proprietari delle
pianure unite di Capaccio e di Eboli.*

L' esperienza di molti secoli ci apprende che l' interesse privato , bene illuminato, e guidato con giudizio, può spesso conseguire quello che l' interesse comune non apprezza quanto occorre , o non può fare a causa della larga e svariata sfera delle sue incumbenze.

Mosso da queste considerazioni, mi sono risoluto di rivolgermi a voi, proprietari de' già invidiati e pinguissimi, ed ora ove mefitici ed ove esteriliti campi posidoni e picennini. È mio intendimento di appalesarvi talune fatte osservazioni e certi miei pensamenti i quali , se non vado errato , potranno nel modo più facile e meno dispendioso restituire a quelle vostre campagne la sanità dell' aria, e la fertilità de' terreni.

Ho fede che la vostra amicizia , la bontà vostra , la importanza dello scopo , la purezza de' pensieri e desideri da quali sono animato, e gli stessi miei precedenti mi garantiranno, facendoli di pubblica ragione, da ogni taccia, mi giustificheranno co' presenti e co' futuri , e mi faranno pur meritare quella indulgenza, anzi quella condiscendenza di cui ho bisogno, e che vi domando con fiducia. Che se nondimeno avvenisse il contrario, mi rifugierei nella mia coscienza entro alla quale mi sarebbe facile d' invenire quello che non avrei potuto trovare tra miei concittadini ed amici.

CAPITOLO I.

Quadro , o brevissima sposizione della condizione presente delle due pianure.

Gli antichi campi posidoni e picennini che costituiscono al presente le pianure di Salerno Eboli e Capaccio comprendono una estensione di 28 a 30 miglia da settentrione a mezzogiorno, e di 8 a 10 da levante a ponente, con quasi 200,000 moggi di terreno. Esse sono bagnate dal mare a ponente, e circondate da una corona di

montagne i di cui punti culminanti sono i monti Stella, Aceclico, Sacro, Castello, Montecorvo, Alburno Cervialdo o sia dalle montagne di Salerno, Montecervino, Eboli, Postiglione e Capaccio da quali degradano colli e colline al cui finire terre pianissime vengono poi, ove i venti africani di sud, e sud-ovest spingonsi senza ostacolo e furiosi.

Attraversano quelle terre com'è noto moltissimi rivoli e torrenti, e tre fiumi, il Tusciano che nasce nelle montagne d'Acerino, il Salso che sorge nelle montagne di Capaccio, ed il Sele uno de' più grandi del regno che nasce a piè del monte Paflagone, si spiega e manifesta a Caposele, e s'aggrandisce ed arricchisce delle acque del Tanagro, del Temite, del Trojenta e del Calore in un corso di quasi cinquanta miglia.

In un suolo tutto piano calcareo argilloso, senza crosta, da 6 a 10 palmi di profondità, egli è facile d'intendere la prontezza con cui avvengono le inondazioni, gli allagamenti, gl'impadulamenti ed i ristagni. Quanto più i fiumi ed i torrenti si avvicinano al mare tanto più si allargano inormalmente e s'impadulano. Si valuta a circa 8000 moggi di terreno la par-

te padulosa di quell'immenso bacino, oltre a 2000 altri moggi coverti di acque stagnanti nell'immenso regio bosco di Persano colle sue 35 miglia di circonferenza. Le gravi e mefitiche esalazioni, i vapori pestilenziali, la putrefazione delle erbe e degli animali, i moltissimi schifosissimi insetti d'ogni maniera, fanno di quell'atmosfera un'aere micidiale dove migliaia di contadini e lavoratori vanno a respirar la morte ne' mesi estivi ed autunnali.

Per peggior fortuna di quei luoghi i venti africani, ed i miasmi delle vallate Buccinesi, Contronesi, Agropolitane, i vapori delle acque salse, ed altre molte eventualità che non occorre di ricordare, concorrono ad infettare quell'aer tutto che al rapido alternare del freddumido della notte, al caldo estuante del pieno giorno, alle incostanze ed alle mille variazioni dell'atmosfera, si corrompe, s'impessimisce, e diventa letale alla gente che vi vive, e talvolta che vi passa solamente. Il perchè diventa evidente la cagione onde un suolo che potrebbe contenere a mantenere 200000 cittadini, appena ne contiene 18 a 20 mila escludendone Salerno ed i suoi d'intorni.

Una metà della gente che vive in quelle terre abitualmente se ne muore ad ogni anno, e se non fosse sostituita d' altri contadini che vi accorrono da tutt' i punti della provincia e d'altronde per cercarvi più abbondanti mezzi di vitto, e se gli abitanti di Capaccio, Eboli, Altavilla, Albanella, Giungano, Trentinara e Casali di Montecorvino non alternassero tra loro le cure della campagna, se una parte di quella gente non vivesse sulle colline e fra monti, al certo che un solo uomo non vi si troverebbe oggimai. Ma tale e tanta è la potenza conservatrice e riproduttiva della natura, che la potenza contraria e dissolvitrice non giugne mai a distruggere tutto il seme di Adamo, purchè una volta vi sia stato sparso e seminato.

Nè la immatura morte è l'unico male che ne deriva: sono il mal vivere, la degradazione della specie, l'abbreviazione della durata della vita in proporzione di quella degli altri uomini della provincia; sono questi ed i loro accessorii e conseguenze, ciò che più convien di deplorare. Non si può guardare la così detta *gente di piana* senza sentir pena e compiangere la sua infelicissima condizione. E l'animo si annichilisce al riflettere alla miseria de' tempi e de' luoghi

vicini non solo , ma alla condizione della Basilicata e delle Calabrie che costringe e spinge 6 a 8 mila persone a trarre ad ogni anno in campi come quelli che descriviamo.

CAPITOLO II.

REASSUNTO DEGL' INCONVENIENTI DELLE TERRE IN ESAME, E MODO DI RIMUOVERLI E PROVVEDERVI.

Tutta la serie degl' inconvenienti testè riferiti , e la condizione presente di quei luoghi altra volta invidiati e de' roseti a tre fioriture , può riassumersi nelle seguenti cagioni principali : *mancanza di acque potabili, facili ristagnamenti delle acque piovane, straripamenti ed allagamenti delle acque correnti, mancanza di alberi, pastorizia e coltivazione presente, stato della proprietà, scarsezza della popolazione.*

Ora ad esporre brevemente le medesime, e presentare i modi più facili ed acconci per correggerle o rimuoverle; è appunto ciò che mi son proposto, e quello cui miro in questo brevissimo dettato.

*Della mancanza di acque potabili;
modo facile di ottenerle.*

Il fatto è permanente e non ammette dubbio, che tutta la estensione delle pianure di Eboli e di Capaccio, ed una parte ancora di quella parte che dicesi di Salerno mancano affatto di acque da bere, ed ove se ne rinvenivano, sono per avventura pantanate o salse.

Ora, siccome non v'è chi ignori che l'uomo non può fare ammeno dell'acqua, essendo il bisogno della sete tanto irresistibile, quanto frequente e d'ora in ora; e poichè non si ha uopo di essere medico per sapere che l'acqua per essere buona alla nutrizione ed alla conservazione e durata della vita, vuol trovarsi insipida, limpida, fresca, non imbevuta o contenente corpi e particelle estranee; così chiaro si fa per tutti che le acque sopraddette salse o paludose, pregne di materie nocive ed alterate dai cocenti raggi del sole, addivengono micidiali o immediatamente o mediatamente a tutti coloro che hanno la sventura di dover vive-

re continuamente in quei luoghi, o per una parte solamente dell' anno.

A provvedere a tanto difetto, ovvero a sostituire l'acqua buona all' acqua mala non occorrono spese immense od opere prodigiose, non si tratta di un *tunnel*, di strade ferrate, di edifizii ciclopici o colossali di ponti e canali per navigazione, ma di alquanti pozzi artesiani, di pochissima spesa in un terreno facile ed in cui non ha molta profondità trovasi acqua eccellente. essendo quel bacino in gran parte ed a piccola distanza circondato di vaste ed alte catene di montagne.

A calcolo sicuro la maggiore delle spese non oltrepasserà i ducati 500 per ogni pozzo; quindi è che ove sianvi de' proprietari che li dimandino al lavoro del trivello, ce quarto per una volta *tantum* della loro rendita, se ne potranno avere 50 almeno in que' campi ove sonovi più di 60 proprietari i quali traggono da quelle terre oltre a 2000 ducati di reddito. Il quarto del reddito annuale non è spesa che possa spaventare alcun proprietario, tanto più che non trattasi d'improduttivo impiego ed è la più utile allogazione de' capitali, come altrove sarà dimostrato.

Nè l'uso de' pozzi scavati secondo l'antico sistema non mancherà al certo di risultamenti in molti luoghi di que' campi, e principalmente in vicinanza delle falde delle colline che stanno tral piano ed i monti che fanno corona. Non sappiamo comprendere il perchè se ne faccia a meno là ove lo scavo è più facile e meno dispendioso, mentre ne vediamo nella parte montagnosa e collinosa della provincia sprofondarsi nel suolo in ogni dove e sempre che l'uopo il richiegga. Questo fatto ne conferma un' antica sentenza la quale dice, che l'industria cresce e si sviluppa di più, colà ove meno la natura mostrasi benevola e propizia. Nullameno dessa non fondasi sopra una legge della natura, altrimenti non vedremmo noi l'attività e la provvidenza senza posa degli agricoltori delle padule vicine alla Capitale, della Terra di Lavoro della Lombardia e via dicendo; ma poggi sibbene sopra quella noncuranza de' popo a pochi bisogni ed a pochissima civiltà. Vorremmo essere noi tali miei cari proprietari dei campi pestani ed adjacenti? Per verità nol credo.

A compier intanto l'opera sopraddetta soccorrerebbe un'acquidotto il quale potrebbe

benissimo attraversare da capo a fondo tutta la pianura del bacino pestano dal Sud al Nord, togliendo le acque dalle falde del comune di Trentinara per gettarle nel corso del fiume Tusciano, ora detto battipaglia. L'acqua n'è perenne ed abbondantissima, la spesa di poche migliaia di ducati. Aprire ad ogni miglio degli abbeveratoi e se si può a più breve distanza, da servire per gli uomini e pel bestiame, provvedere con acconcio regolamento perchè l'acqua non vada distratta o perduta, permettere la cessione e vendita dell'acqua esuberante al maggior offerente con una prudente misura e non ad uso d'irrigazione, ei sarebbe un congiungere bellamente il pubblico al privato vantaggio, il risparmio all'intento che noi ci proponiamo e proporre debbesi ogni onest' uomo, ed ogni accorto pensatore.

Egli è vero che una non lieve difficoltà potrebbe sorgere da parte de' Trentinaresi i quali hanno oramai l'uso e la proprietà delle acque per noi proposte da secoli e secoli, e molte opere industriali sono animate dalle medesime acque; ma dato un onesto compenso, non si troverebbe al certo alcun' ostacolo presso gente d'indole sottomessa, ed in un paese come il nostro

nel quale le leggi intorno alla privata espropriazione sono larghe ove trattasi di pubblica utilità.

Un canone potrebbe essere fissato in favore di que' proprietari di Trentenara ed i proprietari delle terre beneficate dovrebbero concorrere a pagarlo per mezzo della pubblica autorità che potrebbe il canone medesimo percepire.

Adottati i tre mezzi sopraddetti l'acqua potabile troverebbesi ovunque in que' campi, e la vita degli uomini e degli animali garantita per sempre agli uni ed agli altri ancora.

§. 2.

Del ristagnamento delle acque piovane, e del modo di prosciugare quelle terre.

Io non mi pretendo di essere un architetto idraulico, e non penso a fare un progetto di opere di prosciugamento come dal bel principio ho protestato; ma non posso fare ammeno di osservare che in luoghi affatto piani, e dove il declivio non è pronunziato e positivo, le acque piovane facilmente si arrestano e impantano

senza fossi e canali di sorta , i ristagni sono una legittima conseguenza , ed i miasmi e la perdita di una gran parte del terreno una conseguenza legittima pur essa di quella condizione di cose.

Un canale o due in comune che attraversando, dalle colline al mare, quelle campagne vi portino la salubrità e la fertilità; un regolamento per la tenuta e spurgamento di fossi particolari, e per le piccole colmature che potranno occorrere, son questi i più semplici e sicuri mezzi per rimuovere il male e distruggerne le conseguenze. Nè la spesa è ingente, nè il provvedimento amministrativo può riuscir difficile a tre o quattro comuni ai quali è facile di mettersi d'accordo, e di adottarne un solo. Basta che la si voglia è sarà fatta: è il sapere ed il volere quello che più manca tra noi, e non mica il potere.



*Degli straripamenti ed allagamenti delle
acque correnti, e del modo d'impe-
dirli.*

Premesso che i campi di cui ci occupiamo sono attraversati da molti torrenti e rivoli, e da tre fiumi tra quali il massimo Sele; premesso che la terra è friggibile, ed il terreno composto profondo; premesso che alcuno non sia il quale prendesi cura delle acque; premesso che alcuna opera non esiste la quale ne regoli e governi il corso, ne freni e diriga il moto, ne rinforzi le rive e l'impeto ne trattenga; ciascuno intende di leggieri che gli straripamenti e gli allagamenti debbono essere frequenti continui e qual necessaria conseguenza della condizione delle cose.

E' gran fortuna che i mali non siano ancor maggiori di quelli che sono, e se il fatto non parlasse e non dovessi credere agli occhi miei, forse non crederei ad alcun' autorità che assicurasse, non avere i fiumi ed i torrenti ingombrata la quarta

parte almeno di quelle terre. Per non dir altro, un fiume che corre 50 miglia, che nasce grosso, che riceve il tributo di quattro altri fiumi, e molte fiumare, non che di cento torrenti e forse meglio; un fiume rapido, perchè discende d'alti monti e direttamente si scarica al mare; un fiume che ha da 15 a 30 palmi di profondità, e da 100 a 200 palmi di larghezza, è ben maraviglioso come non si sia sparso per tutta la superficie di quelle terre, e vagando non si abbia aperti 10 alvei almeno ed in dieci fiumi moltiplicato non siasi alle occasioni delle grandi piogge, quando cioè il volume delle acque si declupa e ventupla trascinandolo terreno, sterpe, alberi, pietre, macigni, e quando parasi dinanzi.

Che farsi intanto? Ecco il più importante e facile al tempo stesso della disamina. Impegnare l'autorità alla conservazione de' boschi e de' luoghi montagnosi; pregarla perchè impedisca ogni dissodamento in riva alle acque, e perchè sia obbligato ogni proprietario riverano a fitte palizzate ed a piantagioni di salici di pioppo e simili per tutta la parte riverana di propri fondi, aprire a più breve distanza che si possa le foci de' rivoli e de' torrenti onde subito si scarichino nei tre fiumi vicini e principali.

A sopperire alle spese che superano le forze de' privati non occorre di far altro che cedere ad intraprenditori voluntarii le terre che si trovano messe fuori coltivazione, o perchè soggette agli allagamenti periodici, o perchè rese sterili dalle inondazioni antecedenti. Io son certo che per aprir bene la foce di que' fiumi, e per regolarne il corso, standone anche all'avviso degli uomini dell'arte che ho voluto consultare, basterebbe una spesa primitiva di 200 mila ducati, ed un'assegnamento annuale di 10 mila. E niuno può qui negarmi che con que' lavori potrebbero essere ridonati all'agricoltura se non 12 mila moggi di terreno, 10 mila certamente i quali valutati all'infima ragione di ducati 3 a moggio di annua rendita, costituiscono come è evidente una rendita di ducati 30 mila, ed in conseguenza un valore di circa 600 mila ducati, ossia tre volte maggiore di quello che può spendersi. Ne vuolsi omettere, che trattandosi di terre contigue alle rive de' fiumi, ricevono subito un aumento triplo e quadruplo del valore a motivi di vantaggio che dalla contiguità delle acque correnti può derivare. Il che mi fa credere, che una società garantita dall'autorità della provincia e dal governo, si chia-

merrebbe fortunata d'impiegare i suoi capitali alla metà de' vantaggi da me proposti Queste non sono utopie ; io non fo castelli in aria , ne trattasi di sogni di uomini infermi e vaneggianti.

Quando penso a queste cose non posso fare ammeno di conchiudere che noi siamo uomini ciechi ad occhi aperti ; che siamo fanciulloni colla barba , e semi barbari ; che i consigli distrettuali e provinciali non conoscono o tradiscono la loro missione , e la fiducia del governo e della provincia, obbliando un subbietto cotanto importante , e capace di produrre immenso bene.

§. IV.

Della mancanza degli alberi e del modo di averne.

La mancanza degli alberi nelle pianure delle quali ho impreso a parlare è senza dubbio una delle cagioni non ultime della non bontà dell'aria e del facile cambiar dalle condizione atmosferica. Ciò non può negarsi, nè ha bisogno di dimostrazione e di fatti speciali: chi si trova nel centro del-

le pianure Ebolitane e Capaccesi crede di trovarsi in mezzo ai deserti d' Africa in fatto di alberi ; tanta n'è l' assenza e la mancanza assoluta.

Cambiare in una volta la coltura di que' terreni ed obbligare i proprietari ad un generale alberamento delle loro proprietà, non sarebbe cosa giusta , nè eseguibile nè prudente. Uopo è che il calcolo e l' esperienza insegnino il *quid faciendum*.

Quel che potrebbe sol farsi subitamente e con pochissima spesa egli è di piantare lunghesso le strade pubbliche e le rive dei fiumi una e due filiere di alberi buoni all'ombra, ed al legname, alberi che in quanto ai fiumi servir potessero di ostacolo allo straripamento delle acque. E' dispiacevole di vedere come le leggi non si eseguano, ed alcuno non sia il quale prenda cura della loro esecuzione, non ostante che avvanza la flagrante e continua infrazione sotto gli occhi medesimi dell' autorità superiori. Fra le moltissime strade di prima, seconda e terza classe che attraversano que' campi non ve n'è una sola che sia spalleggiata d'alberi ombriferi. Perchè le strade non sono ivi fiancheggiate da alberi come altrove ? Perchè non si obbligano i pro-

prietari che hanno i terreni in contiguità delle acque, delle vie, e de' sentieri, perchè non si obbligano a certe piantagioni facili ed utili al tempo stesso? ... Perchè....

Non si può dire che gli alberi non vi allignano, poichè il fatto prova il contrario. Le vicinanze di quella città sono coperte d'ogni maniera d'alberi gentili, le passeggiate delle porte di Salerno e di Eboli sono ombreggiate da pioppi altissimi e grandissimi. Il pioppetto del principe d'Angri da Taverna nuova al ponte del Sele, ed il pometo di che ha circondato la sua casa di campagna nella vastissima tenuta detta del *barrizzo*, ed altri simili esempi nelle tenute de' fratelli Bellelli e di molti altri proprietari sono sufficienti al nostro assunto.

Dove meglio che in quelle piane potrebbe introdursi la coltura del gelso? Non ve ne sono forse ne' contorni di Salerno, e d'Eboli? vegeterebbe meno in quelle fertilissime pianure di quel che si è provato vegetare nelle aridissime Puglie? Chè, forse le pianure Lombarde sono migliori di queste, se ne togliete la umana industria? E gli ortacei di Salerno e di Eboli stessi non provano abbastanza a qual

punto giugnere potrebbe la coltura di tutt' i terreni de' quali favelliamo ?

Del rimanente pare che il grande bosco di Persano , bosco il quale fa parte ed è contiguo , se non altro , alle pianure Ebolitano-Capaccesi , il bosco di Persano io ripeto, col prodigio della sua vegetazione , colla moltitudine e varietà de' suoi arbori , arboscelli , frutici ed erbe d' ogni maniera , colla dimensione *extra* ordinaria de' medesimi , sono un documento parlante, ineluttabile, luminoso, permanente di tutto ciò che può ottenersi dall' industria agricola di quella impareggiabile e benedetta parte della nostra bella e primeggiante fra le provincie del regno.

Parlando a comprovinciali, a proprietari di quelle terre, sarebbe inopportuna e malavvisata pedanteria di diffondersi in particolari ed in esempi che vi sono relativi.



§. V.

Della presente pastorizia e della coltura delle terre Picennine-pestane e del modo come migliorarle.

E' fatto a tutt' incontestabile che le campagne del bacino pestano sono addette presentemente alla vaga pastura ed alla coltivazione de' cereali. Le poche e meschine eccezioni non debbono entrare e non entrano nelle presenti nostre considerazioni. Or chiunque ha fior di senno, chiunque abbia consultato la propria esperienza, e quanto si fa e si scrive nella colta Europa, deve meco convenire che la pastorizia vagante addimanda molte terre per pochi animali, e da pochissimo frutto a petto della pastorizia fissa e dai prati artificiali. Poche pecore in tempi invernali, pochissime capre o niuna, pochissimi porci, pochi polli ed altri volatili domestici, qualche migliaio di bufoli, delle migliaja di vacche, qualche centinajo di giumente; ecco la presente pastorizia tutta intiera.

Il prodotto della semina non è grande, e quel che più vale, non è corrispondente alla spesa che occorre per attenerlo.

Perehè i proprietari e coltivatori delle pianure suddette possano ricavare qualche profitto dalle loro seminagioni, è necessario che il prodotto sia almeno otto per uno, e che il prezzo del grano si mantenga all'incirca i carlini venti, ciò che non è facile in questi nostri tempi di pace e di progresso generale. Vi possono essere degli anni ne quali ciò avvenga, ma non è sperabile di ottenerlo come regola. Di quì quel generale abbassamento delle proprietà, e la concentrazione di esse in poche mani. I piccioli e mezzani proprietari, i piccioli e mezzani coltivatori non hanno potuto reggere al concorso generale, ed hanno veduto a poco a poco in quattro lustri esaurirsi i loro capitali, ed hanno dovuto sovraccaricarsi di molti debiti così da dover si quasi tutti espropriare di que' terreni.

Se questa è la storia di quella proprietà, se la ricchezza è sparita da quelle terre, se la produzione v'è diminuita, se la pastorizia e l'agricoltura non si son mosse da quel ch'erano ne' bassi tempi ed ai primi albori della civiltà, se tutto il mondo ha caminato e camina indefessamente; egli è evidente esser necessario alla fin fine che si esca da quel letargo in cui

fin ora si è stato, e nel quale troveranno alla loro volta danni e rovina que' medesimi che fin ora si sono salvati, ed hanno raccolti gli avvanzi de' loro confratelli: v'incontreranno pur essi la medesima sorte, quante volte non modificheranno il loro vecchio sistema, e non riordineranno la pastorizia cercando di produrre molte erbe coi prati artificiali, di provvedere meglio ai ricoveri degli animali, di fare della pastorizia una conseguenza ed un'appendice all'agricoltura e non tutt'altrimenti, d'introdurre gl'ingrassi e gli avvecendamenti dagli agronomi raccomandati.

Possibile che non si voglia legger nulla e farsi impassibili ed immobili ad ogni novità, ad ogni utile trovato! E' deplorabile il vedere come tra migliaia di proprietari, non ve ne siano 10, i quali leggano e consultino il chatechismo del Pollini, le opere agrarie del Granata, le biblioteche rurali, le tante altre sulla coltivazione de' gelsi e l'educazione de' filugelli ed i vari giornali che si pubblicano in tutta Italia.

§. VI.

*Dello stato presente della proprietà Ebo-
litano-calabrese, e del modo di avvan-
taggiarla.*

Le cose dette nel precedente paragrafo fanno già presentire quel che voglio dire in questo che riguarda la proprietà di quelle terre, però non pel modo come sono coltivate, poichè tale argomento esce dallo scopo di questo lavoro, ma per quello come sono ripartite il quale vi si coordina intieramente.

Ho notato il fenomeno tanto singolare quanto certo dell'agglomeramento della proprietà in quelle vaste pianure ad onta delle legge imperanti che la vogliono divisa, e non permettono cumuli al di là d'una o al più di due generazioni. E' certo che da 30 anni in quà il numero delle proprietà non è cresciuto nelle pianure ed è diminuito anzi che no il numero dei proprietari. Questo fatto secondo me deve attribuirsi principalmente alla insalubrità luoghi, ed alla necessità in cui trovansi delle grandi proprietà e de' grandi capitali agiunti per ricavarne qualche rendita.

I due , i quattro , gli otto , i sedici moggi di terreno non valgon là quasi che nulla e sono condannati a rimanere sotto la soggezione perpetua delle grandi tenute : i proprietari di quelli debbono pitoccar dai proprietari di queste la grazia di toglierl' in fitto, altrimenti debbono vederli inutili infruttuosi e come luoghi di convegno, d'insulti, di passaggi e di soverchierie per gli uomini e per gli animali addetti ai grandi poderi: addire quelle terre ad un'uso diverso sarebbe lo stesso che farle segno ad ogni maniera di devastazioni per parte degl' indiscretissimi *pastori*, *bovari*, *vaccari*, *bufalari* e tutta quella cattiva genìa degli *uomini di piana*. Laonde quella fatale necessità ne' piccioli proprietari di disfarsi ad ogni prezzo di terreni i quali non si prestano alla libera scelta dell'industria agraria, ed alla picciola pastorizia, nè alle particolari maniere di colture possono prestarsi per la generale condizione di tutte quelle terre.

L'unico modo di uscir da tale stato la grimevole e desolante, egli è di rendere possibile anzi facile la divisione della proprietà, e la varietà de' coltivamenti, il che non può ottenersi senza richiamare in que' campi una popolazione vegeta, mora-

le, laboriosa, industriosa, proprietaria, permanente; ma di ciò nel paragrafo che siegue.

§. VII.

Della scarsezza della popolazione e del modo come aumentarla.

Sopra un suolo di 200 mila moggi di terreno la popolazione fissa ed emigrata per alcuni mesi dell'anno, non giugne a 24 mila persone. Argomento, documento, monumento infallibile di desolazione e di miseria egli è questo certamente per chiunque pensa, che in Tiro, in Cartagine, in Sidone sopra circa 50000 moggi di terreno vivevano i 100 ed i 200 mila cittadini: che in Amalfi, in Firenze, ed in Venezia, sopra terreno anche minore, nè hanno vissuto, in tempi a noi vicini, anche tanto e forse più: che in molti luoghi del Belgio, della Olanda, della Germania e dell'Inghilterra vedonsi prodigi anche più stupendi a giorni nostri.

Ma non voglio io togliere ad esempio le eccezioni, sibbene la regola più comune degli antichi e de' nuovi tempi. Ed averto che in Roma si assegnava ai soldati

che più non potevano combattere ed a coloro che si mandavano a colonizzare , circa due jugeri di terreno (due giornate di buoj aratorii), e che ne' tempi correnii dove la popolazione non è affollata, vive una persona per ogni moggio di terreno lavorato. Ora, senza ammetterne che poco più di un moggio in quelle terre benedette da Dio, si ha che nelle nostre pianure ebolitano-capaccesi possono vivere 200 mila cittadini dove ne mal vive oggimai il decimo solamente, essendo che della collettizia gente che vi trae una metà appena se ne dee calcolare.

Ed aggiugni che neppur di bestiame sono esse ricche per avventura; imperciocchè stando ai calcoli più ristretti degli Statistici i quali attribuiscono ad ogni uomo il corredo di due animali domestici, ne consegue che potrebbero vivere in quei pinguisimi campi almeno 400 mila capi contati tra il grosso e picciolo bestiame; di che al presente non se ne conta il quarto o circa tanto.

Bene sta sento dirmi, ma non basta denunziare il male, ancora è uopo di proporre il rimedio e rimedio praticabile e sicuro. Ed io l'intendo, e credo che rimedio sicurissimo e praticabile sia il complesso di quan-

to è stato proposto nelle precedenti pagine di questo opuscolo.

La popolazione accorre e si moltiplica la ove la vita non è in pericolo, ed il lavoro abbonda ed è profittevole. Purgate l'aria, prosciugate le terre, regolate le acque correnti, provvedete i campi d'acqua da bere, e voi vedrete per incanto accorrervi e formarvi sede gran copia di cittadini: i pagliaj ed i casolari si trasmuteranno in villaggi e comuni, la popolazione vi si moltiplicherà come per incanto, e gli animali inservienti all'agricoltura al traffico agli usi domestici ed all'alimento il più nutritivo che si conosca, seguiranno l'incremento della popolazione, e coopereranno alla ricchezza e prosperità della medesima.

Si voglia o no, la morale accompagna sempre la ricchezza: per chi legge bene nella storia dell'umanità, la virtù è cresciuta o venuta meno secondo che la miseria è stata minore e più grande ed estesa: i popoli miseri sono stati in complesso più immorali corrottibili e corrotti de' popoli agiati ed in progresso di ricchezza. Chi potrebbe tessere la storia della gente che vive in quelle campagne senza arrossire con se me-

desimo, e lessere un processo di lezzo e d'ogni maniera di vizio e d'immortalità? Il quale processo com'è naturale rifluisce sui paesi donde quella emigra, il che è evidente per calcolo e per esperienza. Intanto siccome la prima ricchezza dell'uomo è l'uomo stesso, così è chiaro che dove cresce la popolazione non può diminuir la ricchezza, per la ragione che l'uomo è un animale consumatore, e senza ricchezza crescente, la popolazione o non progredisce, o il suo progresso sarà momentaneo e passeggero. Cumulo di gente, cumulo di lavoro e di capitali; cumulo di capitali, aumento di produzione, d'industria, d'attività o d'ogni benessere per i privati e per lo stato: e tutte queste sono cose che stanno e caminano congiuntamente.

CAPITOLO III.

Degli effetti benefici del regolamento delle acque, e della restituzione della solubrità dell'aria alle pianure di Eboli e di Capaccio in quanto a se stesse, a tutta la provincia ed al regno ancora.

Ritenuto per vero che una sia la gran famiglia dello stato, di cui è parte la provincia di Salerno alla quale appartengono quelle terre; io non posso più dubitare che tutt'i miglioramenti e vantaggi fin qui discorsi, miglioramenti e vantaggi non siano di tutta la provincia e tutto il regno.

Non più mortalità ne' viandanti, non più decimazione nella popolazione in que' comuni donde parte l'annuale emigrazione per quelle terre, non più ritegno ne' forestieri a visitare le antichità pestane e luoghi vicini, non più picciolo o niuno incremento nella popolazione di detta piana.

Aumento di coltura, aumento di lavoro e di salarii, e perciò maggior profitto pe' giornalieri, pe' bracciali, e per tutti gli artisti d'ogni maniera che da' comuni vicini e lontani vi si porteranno a lavorare. Quanti falegnami fabbricatori, scalpellini,

ferrai , e simili non troveranno lavoro secondo che vi cresceranno le case di campagna e le fisse abitazioni ?

Aumento di produzione e di ricchezza per quelle piane non è forse aumento di produzione e di ricchezze per coloro che vi trafficano ? Il traffico o il commercio non è forse uno de' più grandi strumenti di bene e di profitto per tutti , per i produttori e consumatori , per i noleggiatori , e per tutti gli agenti intermedi che vi prendon parte ? Ho inteso sempre a dire che il commercio aumenta la ricchezza , e che questa lascia le sue orme ovunque passa .

Senza andar tropp'alto co' ragionamenti , e per evitare le astrazioni dirò solo , che quando le terre ebolitano-capaccesi saranno purgate nell'acqua e nell'aria , aumenteranno immantinente di valore quattro e cinque volte , e però avrassi una rendita di oltre a due milioni per anno sopra i cinque a seicentomila che ora se ne ricavano a scapito della sanità e della vita di tanti cittadini . E tale aumento sarà in pochi anni il frutto di poche centinaia di migliaia di ducati impiegatevi come sopra . E due milioni di ducati di rendita messi in circolazione in una provincia danno una spinta ,

uno slancio, un'impulso in somma ed un risultamento che non si può facilmente seguire colla mente. Due milioni di rendita sono circa quaranta milioni di capitale.... Sembrerà forse esagerazione questo calcolo, ma chi di calcolo s'intende e giudica per calcolo e non per prevenzione, dirà quel che io dico, e concorrerà se puote, e per quanto puote alla santa opera, o per lo meno farà voti per la medesima.

Io non so dar fine a questo mio picciolo lavoro senza prima raccomandare l'esame del soggetto da me toccato a tutt'i buoni comprovinciali, a tutt'i pubblici funzionari, alla vigilanza alle cure ed al sapere del governo. Sono queste le opere veramente grandi, quelle, che creano le immortalità, che fanno celebri e benedette le pubbliche amministrazioni, che innalzano la gloria di un governo provvidente e paterno.

Laviamoci tutti se non altro dalla macchia vergognosa che ne viene dall'aver abbandonati campi così belli e celebrati, (i primi e migliori strumenti della nostra esistenza e civiltà), alla pastorizia errante ed alla coltura unica de' cereali, ed alla semi-sterilità, riducendoli a fomite di pestilenze, e di morte. Facciamo (per Dio) che le na-

zioni del mondo non possan più dire, onta a quella gente che ne impedisce di visitare le reliquie di Pesto, gli avanzi delle opere maravigliose e ciclopiche del popolo che le fece e che vi visse: onta, onta ai degeneri nipoti di quegli antichi.

Ripetiamolo come conchiusione, buona volontà, pochissimi momentanei sacrifici, associazione di lavoro, debita fede nel gran bene e nell' onor sommo che ne derivano, questo e non altro ed i miglioramenti proposti, e l' opera reclamata non si faranno più attendere.

FINE.

